

Il superpoliziotto «paisà» originario di Padula sventò un attentato al tenore napoletano, disinnescando una bomba a orologeria messa nella sua auto. Poi arrestò gli estorsori della Mano Nera, mafiosi italoamericani, che avevano chiesto il pizzo al divo

Leonardo Guzzo

Si può immaginare la sequenza come una scena madre di «Gli intoccabili», capolavoro cinematografico di Brian De Palma. Il tempo rallenta nell'attimo della massima concitazione, ogni rumore cessa, esplose dall'interno un silenzio rotto solo dal battito del cuore, il ritmo del sangue che pulsa e scandisce la tensione. Un uomo in abito da sera esce dal teatro Metropolitan di New York. Ha il sorriso stampato del trionfo, il petto gonfio di orgoglio, la corporatura massiccia che fa il paio con la sua voce imponente. È il tenore napoletano Enrico Caruso, appena reduce dal successo del «Rigoletto», diretto verso l'auto che lo porterà al meritato riposo nella sua camera d'albergo.

UN URLO TRA LA FOLLA

Quando l'uomo è a pochi metri dalla vettura, tra la folla non ancora dispersa intorno al teatro si fa largo una voce. «Via! Lontano!» grida: qualche amico trattiene Caruso e lo spinge all'indietro. Vicino alla macchina un uomo tarchiato, giacca panciotta e bombetta, il ventre prominente e il volto butterato dal vaiolo, armeggia con l'autista. Gli ha afferrato il braccio e gli impedisce di mettere in moto. Lo scavalca dal posto del guidatore, lascia lo sportello aperto e si dirige verso Enrico Caruso. È lui che ha gridato: sembra un folle in odore di nefandezze. Poi il colpo di scena... Estrae dalla giacca un tesserino da poliziotto e si rivolge al tenore in un italiano pittoresco. «Sono Joe Petrosino, agente della polizia di New York». Caruso è paonazzo, poco è mancato che gli prendesse un colpo, ma ora tira un sospiro di sollievo.

Petrosino gli chiede di stare lontano dall'auto, apre il bagagliaio, che gli era sembrato manomesso, e ci trova una bomba ad orologeria collegata all'accensione del motore. Sarebbe scoppiata otto minuti dopo la messa in moto. Esperto artificiere, oltre che abile tiratore e maestro dei travestimenti, Petrosino disinnescò il congegno e poi

I DUE SI INCONTRARONO PER LA PRIMA VOLTA A NEW YORK DAVANTI AL METROPOLITAN DOPO IL SUCCESSO DEL «RIGOLETTO»



LEGGENDE
A sinistra Enrico Caruso, morto nel 1921 a 48 anni; sopra Joe Petrosino scomparso nel 1909 a 49 anni

lo-americani. Il tenore vorrebbe pagare, ma Joe lo convince a presentarsi all'appuntamento coi malfattori con una valigetta piena di carta straccia, sorvegliato a distanza dai suoi agenti. L'incontro avviene: i malviventi si rivelano e, prima che possano torcere un capello a Caruso, vengono arrestati dall'Italian Branch del «poliziotto di ferro».

L'amicizia tra Enrico e Joe proseguirà fino alla morte di Petrosino, il 12 marzo del 1909 a Palermo, per mano di un sicario assoldato dai compari siciliani della Mano Nera.

L'autore del soggetto di questo finissimo «gangster movie» è Nino Melito Petrosino, figlio della figlia di Michele, il fratello minore di Joe. Nel libro del 2018 *L'incorruttibile* racconta che fu proprio Joe, tornato per pochi giorni a Padula, nel 1909, a confidare a Michele la storia del fallito attentato a Caruso.

IL MUSEO

Una sezione del museo impiantato nella casa natale del poliziotto è dedicata alla sua passione per la musica e per il canto. Amava intonare canzoni, Petrosino, anche se non aveva talento. A Caruso non sarebbe importato... L'emigrante di Padula non conosceva magari la paura, ma certo la sofferenza: aveva provato abbastanza da poter cantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTISTA TORNÒ NELLA «GRANDE MELA» PER DONARE UN DISCO D'ORO AL GRANDE CACCIATORE DI MAFIOSI

Quando Joe Petrosino salvò la vita a Caruso

Alle Officine San Carlo

Giornata del teatro, festa con la «Carmen rap»



Il San Carlo festeggia la Giornata mondiale del teatro alle Officine San Carlo: per l'occasione in calendario a Vigliena il 27 e il 28 due nuove recite della «Carmen rap», rielaborazione dell'opera di Bizet, che unisce l'oper lirica, prosa e rap in un'inedita commistione di generi trasferendo l'azione ai giorni nostri e a Castel Volturno per una storia che continua a parlare di femminicidio. All'iniziativa sarà presente il sindaco e presidente della Fondazione Gaetano Manfredi, il prefetto Michele di Bari, il commissario

straordinario per Caivano Fabio Ciciliano. Musiche e testi rap di Luca Caiazzo, in arte Lucariello, la drammaturgia è di Federico Vacalebri, la regia di Michele Sorrentino Mangini. In scena, con i professori dell'orchestra del San Carlo e giovani formati alle Officine del San Carlo: Xana Vazquez de Prada, Alessio Sica, Vincenzo Bove, Oyoshe, Chiara di Girolamo, Noemi Gherrero, Lorenzo Vacalebri e Marco Antonio Vincenzo Ferrante. Il progetto vede la collaborazione della Fondazione Una Nessuna Centomila.

chiede l'autografo alla «voce di Napoli».

Caruso viene avanti e gli stringe la mano: è sorpreso di scoprire che si tratta di un italo-americano, nato Giuseppe Petrosino a Padula nel 1860 e trasferitosi a New York a seguito del padre sarto nel 1873. Il più grande cacciatore di mafiosi della storia americana gli racconterà di come da spazzino era diventato informatore e poi agente della polizia newyorkese quando, alla fine della sua tournée, il tenore tornerà nella Grande Mela per regalargli un disco d'oro.

IL SECONDO INCONTRO

In quel secondo incontro Caruso confessa a Petrosino di essere oggetto di richieste di «pizzo» da parte della Mano Nera, l'organizzazione dei mafiosi ita-

«Sesso e desiderio», tutte pazze per Recalcati

Ugo Cundari

Davanti a un pubblico adorante, per la stragrande maggioranza femminile di ogni età, lo psicanalista più famoso e glamour d'Italia, Massimo Recalcati, ieri al Bellini ha parlato del desiderio in ogni sua forma, raccontando aneddoti e curiosità del suo lavoro, ma anche personali. Il fondamento della sua lectio è che il desiderio connota l'uomo davvero vivo e non è controllabile. «L'assurdo è che più ho voglia di vivere, più ho desideri forti e più non sono

LEZIONE AL BELLINI DELLO PSICANALISTA PIÙ GLAMOUR D'ITALIA DOPPIO SOLD OUT TRA STORIE DI COPPIA E DIFFERENZE DI GENERE

davvero padrone di me stesso». Lo rivelerebbero con facilità i lapsus. E qui Recalcati ha raccontato di una donna che era in analisi con lui perché il marito soffriva di depressione, e tra le varie conseguenze negative c'era la mancanza di contatto fisico. «Un giorno il lavandino di casa diede problemi e si doveva sturare. Lei chiese al marito di andare a comprare il viagra, e non il «Niagara» che è il prodotto usato per questi lavori». Risatine complici in sala, effetto peraltro ricercato.

«Riconoscere i propri desideri autentici è fondamentale per una vita sana e di gioia. Non dico di felicità perché sarebbe troppo pretenzioso, ma di gioia, che è fatta di momenti», ha teorizzato facile il prof, citando poi un'immagine di Deleuze per spiegare meglio cosa intendesse. Un uomo al quale rimangono poche ore di vita è in un letto di ospedale. È lucido e consape-

SELFIE
Massimo Recalcati, il rettore della Federico II Matteo Lorito e alcune insegnanti dell'istituto Ferraris di Scampia



vole di stare per morire. Un raggio di luce lo colpisce e lui, invece di fare bilanci, gode di quel raggio, è contento di quel momento di luce e calore. «È questa la gioia».

Il discorso è virato così sulle differenze uomo-donna e si è fatto più complicato. Il desiderio maschile non sarebbe compatibile con quello femminile, perché l'uomo, come racconta Roth, «vive nell'abbaglio del culo, la donna nel desiderio di parlare. Questi due desideri hanno

«L'UNIVERSO FEMMINILE VIVE NELLA VOGLIA DI PARLARE A DIFFERENZA DI QUELLO MASCHILE MOSSO DAGLI ISTINTI»

fondamenti opposti. Lo sanno tutti i mariti e tutte le mogli. L'uomo torna a casa e vuole scoprire, lei lo vede rientrare e vuole parlare. Come analista mi sono occupato da sempre di pene d'amore e posso dire che la sofferenza di coppia nasce quando uno dei due è convinto che sia possibile condividere tutto, parlare di tutto, vivere in simbiosi. Più uno dei due si sforza di rendere tutto condiviso più c'è sofferenza. Il segreto della felicità di coppia è rinunciare all'idea della condivisione, è condividere l'idea della non condivisibilità di tutto».

Inevitabile e complice è arrivato l'applauso e Recalcati ha confidato: «Dopo vent'anni ancora penso che la donna sia un ufo, il più misterioso degli esseri viventi, e questa condizione mi permette di continuare a vivere con mia moglie». Oggi pomeriggio si replica al Bellini, ma all'ordine del giorno ci saranno consigli per «sopravvivere in una società difficile come quella di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA